

Il Cinghiale

Cinghiale (*Sus scrofa*)

Classe **Mammalia**

Superordine **Ungulata**

Ordine **Artiodactyla** Owen, 1898

Sottordine **Suiformes** Jaekel, 1911

Famiglia **Suidae** Gray, 1821

Sottofamiglia **Suinae** Zittel, 1893

Genere **Sus** Linnaeus, 1758

Specie **scrofa** Linnaeus, 1758

Descritto da Carlo Linneo nel 1758 (*Syst. Nat.* I: 49), il cinghiale risulta essere una specie polittipica, rappresentata nel nostro paese da due sottospecie endemiche, il cui valore resta tuttavia controverso: la ssp. *meridionalis* presente in Sardegna, e la ssp. *majori* tipica dell'Italia peninsulare. Parrebbero poi presenti altre due sottospecie di recente colonizzazione, la nominale ssp.



Cinghiale

(Foto N. Oppicelli)



Famiglia di cinghiali in una in una tavola degli anni '960, di Gianbattista Bertelli

scrofa, e la ssp. *raiseri*.

La maggior parte delle popolazioni italiane è costituita dal deprecabile risultato di indiscriminate, sciagurate e incontrollate reintroduzioni e ripopolamenti a scopo venatorio con individui di provenienza extra-europea nettamente differenti dalla nostra fauna autoctona. Questo porta a notevoli danni, soprattutto per la biodiversità delle nostre preziose popolazioni (tra le quali una delle più pure sembrerebbe comunque restare quella della Maremma toscana).

Distribuzione geografica

Il cinghiale, animale molto adattabile, è ad oggi pressoché ubiquitario in Italia. Gli ultimi rifugi di popolazioni autocto-

ne restano gli ambienti paludosi e di macchia presenti in aree protette della Maremma toscano-laziale, le macchie della Sardegna e i boschi di latifoglie dell'Italia meridionale. Le popolazioni ad oggi conosciute che verosimilmente non siano state interessate da recenti fenomeni di inquinamento genetico sono ben poche, tra queste possiamo annoverare quelle della Tenuta di San Rossore (Pisa) e di Castelporziano (Roma).

La presenza del cinghiale nel nostro paese resta non quantificabile con precisione. Nel periodo storico che procede dalla fine del secolo XVI fino a giungere al secondo dopoguerra del '900, questa specie ha conosciuto una cospicua contrazione, causata principalmente da una severa persecuzione antropica, al pun-

to da provocarne la totale estinzione in alcune regioni d'Italia. Successivamente al secondo dopoguerra si è invece potuta registrare una considerevole espansione del suo areale, che ha portato la specie a essere presente in tutte le regioni italiane. Questa espansione conta varie cause, tra le quali il generale miglioramento delle condizioni ecologiche del nostro paese, il foraggiamento artificiale, la diminuzione dei predatori naturali, l'abbandono delle campagne con la conseguente riconquista dei terreni incolti da parte dei boschi e la contemporanea diminuzione della pressione venatoria, rientrano certamente tra i fattori che hanno contribuito a tale incremento.

Ma in particolar modo questa proliferazione è causa dell'indi-

scriminata e capillare opera di immissione a scopo venatorio che ha avuto luogo dagli anni '50 del XX secolo: le immissioni di cinghiali dall'Europa centro-occidentale hanno non soltanto contribuito ad ampliare l'areale della specie, ma anche a inquinare gli ecotipi locali. Le cose sono andate peggiorando poi con l'immissione di cinghiali ibridati con maiali o con razze centro-europee, e ancora con l'introduzione di individui provenienti dall'est Europa (Ungheria, Romania etc.), razze molto più grandi, prolifiche e resistenti ai rigori invernali. Le immissioni non pianificate e sovente abusivamente attuate con cinghiali di allevamento (frutto di incroci col maiale domestico), sono causa non soltanto di inquinamento genetico

con conseguente impoverimento della biodiversità degli ecotipi autoctoni, ma anche causa di introduzione di malattie molto pericolose come la tubercolosi, la pseudorabbia, la peste suina, in grado di provocare perdite ingenti nelle popolazioni di cinghiale.

Una grossa problematica è costituita anche dalla caccia indiscriminatamente rivolta ad ogni classe di età, pratica che crea squilibri nelle popolazioni, potendole perfino condurre all'estinzione territoriale.

Morfologia

Grande e tipico mammifero della fauna italiana, il cinghiale ha corpo massiccio con arti anteriori più alti e sviluppati rispetto a quelli posteriori, i maschi sono più imponenti delle

femmine con una lunghezza testa-corpo negli adulti (dai 2 anni di età) che varia tra 63 e 100 cm (talvolta oltrepassati) per un'altezza al garrese di 90 cm, e un peso che può raggiungere i 180 kg (tuttavia esemplari "puri" della nostra fauna raramente eccedono i 100 kg). La testa è molto allungata negli adulti (particolarmente nelle femmine), e il muso è tipicamente dotato di un organo terminale nudo e mobile, parzialmente muscoloso, atto alla ricerca del cibo e allo scavo del terreno definito "grifo"; le orecchie, arrotondate, sono corte e sempre erette, la breve coda termina con un ciuffo di peli. Gli occhi sono di piccole dimensioni, con pupilla rotonda e iride bruna scura. Gli arti terminano con piedi provvisti di 4 dita fornite



Cinghiale maschio

(Foto R. van Domselaer)



Cuccioli di cinghiale

(Foto N. Oppicelli)

di uno zoccolo. Le femmine sono generalmente provviste di 5 paia di mammelle, ma possono portarne fino a 6 paia.

Il mantello è composto da due tipologie di pelame: i così detti peli di “giarra”, lunghi oltre 10 cm, rigidi e setolosi, e i peli di “borra”, lanosi e soffici, sottostanti ai precedenti, più corti rispetto a questi e 10 volte più fitti. Il colore, mai monocromatico, è bruno-nerastro con combinazioni di grigio, giallastro e marrone negli esemplari di età adulta, brizzolato di biancastro o grigio argento (la cosiddetta “brinata”) in alcune aree della testa (muso, guance, gola). I giovani, fino a circa 3 mesi di età (i così detti “striati”), sono tipicamente bruni chiari, nocciola, e striati longitudinalmente da bande color crema bordate di bruno scuro o nerastro,

mantello che viene sostituito verso i 4 mesi da una pelliccia marrone-rossiccia, prendendo la denominazione di “rossi”, che manterranno all’incirca fino al secondo anno di età.

I cinghiali nascono con 8 denti “da latte”. La dentatura definitiva di cui sarà dotato un esemplare adulto comprende 44 denti (22 denti superiori per le mascelle, e 22 denti inferiori per le mandibole).

I canini (chiamati “coti” quelli superiori e “difese” quelli inferiori) che sporgono tipicamente dalla bocca degli esemplari adulti, sono a crescita continua e il loro costante sfregamento serve a mantenerli sempre ben affilati per la lotta o la difesa; quelli di cui sono dotati i maschi adulti (superiori ai 2 anni di età) si differenziano nettamente da quelli delle femmine per essere

molto più lunghi e massicci.

L’olfatto, fondamentale nel riconoscimento dei conspecifici, dei predatori, nella ricerca del cibo etc., e l’udito sono i sensi decisamente più sviluppati nel cinghiale, mentre la vista non è eccellente ed è meno acuta rispetto a quella di altri ungulati.

L’orma è tipica, con l’impronta dei due zoccoli principali (3° e 4° dito) che mostra anche quella rotondeggiante del tallone (la parte posteriore dello zoccolo); l’impronta dello zoccolo interno risulta più breve di quella dell’esterno. In essa sono visibili pure le impronte posteriori delle unghie del 2° e 5° dito (gli “speroni”), strette e sottili, situate a una certa distanza dalle impronte degli zoccoli anteriori e a queste più esterne. Nelle orme lasciate dagli altri ungulati della nostra fauna, solitamente non

sono visibili gli speroni, salvo in caso di salto o quando l'animale proceda in terreni fangosi, come avviene sovente per il capriolo.

Alimentazione

Il cinghiale è animale opportunista e onnivoro per eccellenza, in grado di utilizzare un ampio spettro di risorse naturali e capace di adattarsi e modificare anche drasticamente la sua dieta in conseguenza della disponibilità alimentare, degli ambienti e delle stagioni. Il suo continuo scavare il terreno in cerca di cibo si definisce, con termine anglofono, "rooting". Nel suo regime rientrano una grande quantità di "commestibili" come ghiande, fagglie, castagne, tuberi, bulbi, rizomi e una quota altrettanto ampia di frutti e piante, piccoli invertebrati (molluschi, lombrichi, insetti e loro larve etc.) e vertebrati (nidiacei di uccelli, rettili comprese le vipere, anfibi etc.), uova, carogne, funghi, e quant'altro l'immaginazione vi possa suggerire, non ultimi gli scarti umani.

La sua tipica dieta resta comunque prevalentemente vegetariana (85-95%), e grossolanamente classificabile in 4 categorie: i frutti, i prodotti agricoli, le parti ipogee (particolarmente nel periodo primaverile) e quelle aeree di piante erbacee.

La prima di queste categorie risulta sicuramente essere la più importante, ove negli anni di "pasciona" le ghiande e le fagglie possono giungere a sfiorare il 60% della dieta annuale.

Tra le colture, costituenti un'ottima alternativa in caso di scarsità di risorse naturali, possiamo annoverare quelle di grano, mais, orzo, avena, riso, girasole, leguminose, patate,

frutta (molto gradite pesche, mele, pere etc.), uva, cocomeri, zucche, rape, barbabietole da zucchero etc.; risultando per questo l'ungulato con maggiore impatto sulle attività umane per gli ingenti danni provocati all'agricoltura, particolarmente là dove non vengano adottate tecniche di protezione adeguate per le colture.

Un'alta concentrazione di cinghiali, come possiamo sovente riscontrare in Parchi e aree naturali protette, o là dove non vi siano predatori naturali, porta a notevoli problematiche per il sottobosco.

Il cinghiale costituisce una fonte alimentare per ben pochi predatori (fuorché per l'uomo).

Fatta eccezione per il lupo infatti, gli altri predatori come martore, gatti selvatici, aquile etc., non paiono costituire un notevole pericolo per i giovani cinghialotti, strenuamente difesi dai genitori; la volpe può tuttavia predare occasionalmente i piccoli nei primi mesi di età.

Etologia

Comportamento

Il cinghiale è un mammifero con abitudini notturne o crepuscolari. Durante il giorno si riposa nel suo "covone", una semplice depressione del terreno foderata da felci e foglie; tuttavia, specialmente nel periodo invernale, è in grado di approntare delle cove a cupola dotate perfino di una sorta di tetto a protezione.

Molto raramente e soltanto ove non disturbato (non cacciato) esce a pascolare anche di giorno. A favore del suo adattamento all'oscurità, depone il fatto che in quest'animale l'udito e l'olfatto sono molto sviluppati a

scapito di una vista poco acuta.

Fondamentale attività di conforto della vita e della socialità del cinghiale, è quella dei bagni di fango: esso si rotola nel fango di un "insoglio" (una fossa da lui stesso scavata), e quando il fango si sarà seccato l'animale si gratterà contro un tronco per rimuoverlo e con esso rimuoverà anche gli ectoparassiti come zecche e pidocchi (il bagno nel fango serve anche alla termoregolazione); questi luoghi sono tipici e ben riconoscibili, il terreno è completamente spoglio, polveroso ove non vi siano le fosse fangose (numeroso e sovente vicino a un sito acquifero naturale), e sarà facile rintracciarvi alcuni alberi (preferibilmente conifere) alla cui base la corteccia sia stata completamente consumata (tali luoghi vengo tramandati di generazione in generazione).

Un'interessante interazione inter-specifica, che potremmo ritenere quasi una "simbiosi", è stata studiata in Maremma tra Gazze (uccelli anch'essi opportunisti) e Cinghiali: le gazze usano posarsi sulla schiena del cinghiale, questo allora cessa ogni attività e anzi agevola la gazza sdraiandosi a terra o restando immobile, al fine di farsi ripulire dai parassiti.

Il suo tipico verso è il grugnito ma, essendo un animale dall'intensa vita sociale, possiede in realtà un gran numero di vocalizzi: di contatto, di minaccia, di allarme, di eccitazione sessuale.

Quando il fattore di irritazione si intensifica, facendo raggiungere all'animale un alto grado di tensione, esso digrigna e sbatte i denti con scopo intimidatorio e difensivo, giungendo a emettere urla agghiaccianti nel caso si trovi perduto e disperato.



Mamma cinghiale con i cuccioli

(Foto R. van Domselaar)

Caratteristico è anche il soffiare o sbuffare di un cinghiale quando viene sorpreso, infastidito, o si trovi in presenza di un pericolo imminente: l'animale allora si arresta di colpo rivolto in direzione del presunto pericolo, annusa l'aria, fa qualche passo verso di esso, dopodiché finisce per andarsene emettendo eventualmente qualche breve e greve grugnito per avvertire i compagni che è il caso di andarsi a nascondere; nel caso sia una femmina con piccoli a emettere questo segnale, essi si schiaccerranno immediatamente a terra "scomparendo".

Il "saluto" tra cinghiali avviene tramite un contatto nasale o naso-orale.

Questo rustico animale, dimostrando un'agilità che forse non tutti sarebbero disposti a

riconoscergli, è in grado di correre assai rapidamente, di galoppare o trottare, saltare molto in alto, strisciare pancia a terra, e addirittura nuotare se questo dovesse rendersi necessario; ha la capacità di alzarsi sulle zampe posteriori per raggiungere una fonte alimentare che si trovi in alto, e perfino di tenere ferma con una zampa una pannocchia di granturco mentre la sgranocchia rumorosamente!

Organizzazione sociale

L'organizzazione sociale dei cinghiali si contraddistingue in una gerarchia "matriarcale", dove il rango viene dettato dall'età dell'animale. Il gruppo sociale basilare e quello più stabile è costituito da una o più femmine con rapporti di parentela e dai loro piccoli di ambedue i sessi fino ai 9-12 mesi di

età, ove la femmina più anziana risulta essere la dominante; a questo gruppo si associano sovente le "femmine periferiche", esemplari di un anno che non si siano ancora riprodotte. Tale gruppo principale vive abitualmente separato dai maschi adulti (i "verri"), che viceversa conducono vita solitaria in un territorio che può limitatamente sovrapporsi a quello di un altro maschio, raggiungendo le femmine solamente in inverno, durante il periodo riproduttivo.

La circoscrizione territoriale utilizzata da un individuo o da un gruppo di individui si definisce "home range"; essa deve tuttavia distinguersi dal territorio propriamente detto, che resta una zona più ristretta difesa in modo sia attivo tramite interazioni aggressive sia

passivamente per mezzo della marcatura dei confini con orina, feci e sostanze odorose emesse da apposite ghiandole.

Nella fattispecie dell'organizzazione sociale del cinghiale è il caso di dire che "il gruppo fa la forza": più orecchie, nasi e occhi, sono infatti un ottimo strumento di prevenzione contro gli attacchi dei predatori; quando i membri di un gruppo sociale si riposano essi si dispongono infatti a zig-zag con la testa di uno verso le terga di un altro, per avere i sensi rivolti in ogni direzione. I piccoli poi, crescendo, hanno modo di fare esperienza imparando dagli adulti le migliori aree di alimentazione e abbeveraggio, le pozze per i bagni di fango, i grattatoi etc.

Riproduzione

Soltanto nel periodo riproduttivo i maschi adulti, che per il resto del tempo conducono vita solitaria, si riuniscono al gruppo principale con femmine e piccoli, interagendo con tutti i membri (l'arrivo dei maschi adulti coincide anche con l'allontanamento dei subadulti del gruppo, che andranno a costituire il gruppo satellite di cui si è detto). In questo periodo i verri dedicano molto tempo alle operazioni di marcatura e a furiosi combattimenti contro i maschi rivali. Le operazioni di marcatura consistono nello strofinamento delle ghiandole presenti sul labbro superiore contro tronchi e arbusti, e premendo contro il terreno le

ghiandole della parte distale degli arti anteriori; la ghiandola prepuziale ha invece lo scopo di marcare l'orina al fine di avvertire le femmine della presenza di un maschio. Inoltre in questo periodo i verri scalfiscono i tronchi degli alberi con i grossi canini, verosimilmente al fine di scaricare l'aggressività o allo scopo di simulare la lotta con altri maschi (un'ulteriore ipotesi vorrebbe che lo facessero con la finalità di strofinarsi alla resina del tronco inciso, che fungerebbe da antiparassitario contro zecche e pidocchi).

Quando più di un pretendente converge su di un gruppo di femmine, lo scontro diviene ineluttabile. Si tratta di uno scontro "spalla a spalla" dove i



Cucciolo di cinghiale

(Foto N. Oppicelli)

contendenti si infliggono colpi con i canini dal basso verso l'alto o mordendosi, fino a tentare di ribaltare l'avversario facendo leva col muso sotto il ventre del contendente, il tutto accompagnato da alte vocalizzazioni. In ogni modo in questo periodo la cute che ricopre le spalle dei maschi adulti si inspessisce, cosicché raramente possono ferirsi in modo serio.

Gli accoppiamenti possono avere luogo durante tutto l'anno (particolarmente tra esemplari di giovane età), ma il mese di gennaio pare essere quello con la più alta concentrazione, almeno nel nostro paese.

L'estro delle femmine è sincronizzato, di modo che tutti i piccoli del gruppo nascano nello stesso momento, portando al notevole vantaggio che più femmine appena partorienti possono partecipare alla comune difesa della prole.

La gestazione dura 16-20 settimane, più a lungo nelle giovani femmine.

Il cinghiale, che si prende molta cura dei piccoli, risulta essere l'unico ungulato europeo che costruisce una struttura adibita al parto: poche settimane prima dello sgravio la femmina si isola dal gruppo e costruisce la "lestra", un covo a forma di coppa rovesciata ben nascosto nel fitto della vegetazione, una

vera e propria tana approntata con canne, rami e materiale vegetale vario, foderata da foglie, felci, fili d'erba e rami. Lo sgravio avviene perlopiù in primavera tra i mesi di aprile e maggio. Il numero dei piccoli è molto variabile, dai 3-4 fino a 12 (in media 3-5, non di rado 7-8), curati e valorosamente difesi. Generalmente nel corso di un anno si verifica un solo parto, ma femmine di età intermedia in buone condizioni di alimentazione (magari in luoghi protetti) possono avere anche due cucciolate.

L'allattamento delle femmine appartenenti allo stesso gruppo è anch'esso sincronizzato. I "porchetti" vengono allattati per 3-4 mesi (fino a 3 settimane di età, quando i piccoli inizieranno a cercare un'alimentazione alternativa al latte materno, essi vengono allattati ogni ora), saranno totalmente svezzati a circa tre mesi e mezzo, rendendosi indipendenti ai 5-6 mesi di età. I cinghialotti sono molto attivi e giocosi, saltano e strillano, si rincorrono e spingono spalla a spalla preparandosi agli scontri che dovranno tenere quando saranno adulti. Essi mantengono un continuo contatto con la madre tramite una serie di grugniti; ma anche quando un piccolo (più raramente un'intera cucciolata) dovesse momen-

taneamente perdere le tracce della madre nel fitto della vegetazione (o perché attardatosi in una esplorazione troppo ardita) riuscirebbe comunque presto e rintracciarla grazie all'odorato, muovendosi naso a terra ed emettendo continui brevi vocalizzi per chiamare il gruppo.

La madre ha la non indifferente capacità di distinguere i richiami dei suoi piccoli tra tutti gli altri delle cucciolate del gruppo. In caso vengano sorpresi da un pericolo i piccoli si "schiacciano" pancia a terra tenendo la testa tra le zampe, contando sulla estremamente efficace mimetizzazione dovuta al loro manto striato: al punto che può capitare di giungere molto vicino ai porchetti (anche a meno di un metro) senza accorgersi di loro, che fuggiranno solamente all'ultimo momento quando il presunto pericolo sia incombente. Questo nel caso in cui il pericolo non gli abbia già individuati o sorpresi da vicino, quando allora i piccoli si daranno alla fuga assieme alla madre o, se messi alle strette, strenuamente difesi da essa con ogni mezzo possibile: dall'intimidazione esplicita all'attacco in caso non vi siano altre soluzioni.

L'eventuale fuga in questi casi avviene con i piccoli protetti dietro a una femmina adulta con un'altra che chiude la fila.